

un accordo per lo sviluppo di un Blocco Funzionale in cui l'Italia abbia un ruolo primario e per la contemporanea istituzione di un gruppo stabile di lavoro per l'implementazione di tale progetto in aderenza alla legge comunitaria « Cielo Unico Europeo ». Per questi motivi la « dimensione europea CEATS » così come definita dall'accordo del 1997 non può essere considerata la giusta soluzione per il superamento della frammentazione dello spazio aereo europeo;

tutto ciò premesso, a seguito delle mutate condizioni normative e geopolitiche, proseguire sulla strada della ratifica dell'accordo, oltre a non contribuire a migliorare l'efficienza dell'assistenza al volo nell'area CEATS, rischia di determinare effetti estremamente negativi sull'economia italiana e, in particolare, su un settore attualmente già caratterizzato da elementi di profonda crisi,

impegna il Governo

al fine di rendere coerente il processo di integrazione dello spazio aereo europeo, ad abbandonare il progetto CEATS e a supportare il gruppo stabile di lavoro per lo sviluppo di un Blocco Funzionale nell'area.

(7-00582) « Rosato, Pasetto, Carbonella, Cardinale, Gentiloni Silveri, Tuccillo ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta in Commissione:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a giudizio dell'interrogante, non vi sono aggettivi che possano adeguatamente

dare la misura scandalosa decisione di eliminare la lingua italiana dal novero delle lingue ufficiali nell'ambito dell'Unione europea;

la decisione di privilegiare lingue « più parlate » ma decisamente più povere sul piano culturale non soltanto offende l'Italia in modo sanguinoso, ma immiserisce irreparabilmente l'intera Europa, costretta ad esprimersi in via quasi esclusiva con l'idioma un tempo definito « dei postelegrafonici »;

non si tratta, evidentemente, di indulgere a tentazioni vetero-nazionalistiche né a pruriti sciovinistici, ma semplicemente di riaffermare un primato culturale, anche nell'idioma, la cui qualità eccelsa nessuno intende ostentare ma che, egualmente, nessuno può pretendere di mortificare e di umiliare;

appare necessario intervenire con determinazione ed autorevolezza per tentare di evitare un « vulnus » al prestigio nazionale ma anche e soprattutto alla cultura nell'accezione più ampia ed universale —:

quali iniziative abbia già assunto — o comunque intenda assumere — per porre riparo alla insopportabile violenza culturale inflitta al nostro Paese attraverso una decisione, secondo l'interrogante, di inqualificabile degrado linguistico consistente nella eliminazione, dal novero delle lingue parlate in seno all'Unione europea, della lingua italiana. (5-04084)

Interrogazioni a risposta scritta:

FILIPPO MARIA DRAGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Aci Castello (Catania) ha istituito il canone di depurazione, pur non esistendovi alcun impianto idoneo a tale servizio;

un comitato spontaneo di cittadini ha raccolto circa 1.300 firme, attraverso una petizione popolare, al fine di chiedere il rimborso del canone di depurazione;

sino al 31 dicembre 1998 il canone non è soggetto ad Iva, in quanto tributo comunale;

gran parte dei cittadini non usufruisce del servizio di fognatura;

l'articolo 14 della legge n. 36 del 1994 prevede che i relativi proventi della tariffa del servizio di depurazione affluiscono in un fondo vincolato e siano destinati esclusivamente alla realizzazione e alla gestione delle opere e degli impianti centralizzati di depurazione —:

se la tariffa sia stata applicata anche ai cittadini che non usufruiscono di impianto di fognatura pubblica;

se prima del 31 dicembre 1998 sia stata pagata dagli utenti anche l'Iva;

se il fondo vincolato ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 36 del 1994 sia stato utilizzato secondo quanto previsto dalla norma. (4-13238)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'aumento della popolazione anziana è problema estremamente serio per l'intero continente ma per l'Italia in particolare che ha il poco invidiabile primato del saldo passivo fra nascite e decessi;

è addirittura previsto che, a metà secolo, gli anziani costituiranno il 25 per cento della popolazione italiana;

l'analisi, lo studio e la risoluzione dei problemi degli anziani non può più costituire una attività marginale, per quanto seria, del nostro governo, che, al contrario, deve offrire assoluta centralità a tali problematiche —:

se, in ragione della rilevanza primaria che ha assunto nella nostra società la sfera poliedrica di problemi che riguardano gli anziani, non ritenga di dover adottare le opportune iniziative di carattere normativo volte ad istituire il Ministero della Terza Età per l'individuazione,

l'analisi, lo studio e la risoluzione dei problemi afferenti la popolazione anziana. (4-13240)

ANNUNZIATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 26 gennaio 2005, il Tribunale di Roma — Sezione IV Lavoro — nella persona del Giudice Stefania Billi, ha condannato la Rai al pagamento di un indennizzo di 1,5 milioni di euro e relativi interessi, al giornalista Michele Santoro quale risarcimento danno « da lucro cessante », restituzione dei quattro giorni di sospensione dal lavoro nel 2002 e decurtazione dello stipendio, anche questa dal 2002, oltre al pagamento delle spese processuali;

nella stessa sentenza, il giudice ha disposto la reintegrazione del suddetto giornalista nelle funzioni svolte « fino alla stagione televisiva 2001-2002 », prima dell'interruzione del rapporto di lavoro e dunque per la conduzione di programmi di approfondimento dell'informazione di attualità di prima serata, di programmi di *reportage* di seconda serata, in particolare « Sciuscià edizione straordinaria » e « Sciuscià »;

a giudizio dell'interrogante, la suddetta sentenza, mettendo fine a un atteggiamento discriminatorio, intollerabile per gli ascoltatori e dannoso per l'azienda, rappresenta una lezione di democrazia nei confronti di quanti — « registi ed interpreti » dell'operazione — in maniera arrogante e dispotica, imposero il licenziamento del giornalista e dimostra come il nostro ordinamento sia in grado di reagire ad atti repressivi della libertà d'informazione;

nella vicenda in oggetto, gli organi di vertice della Rai si sono accaniti in giudizi temerari e pretestuosi, omettendo — in alcuni casi — di ottemperare a provvedimenti giurisdizionali esecutivi;

la Rai, anziché procedere ad una sollecita applicazione del provvedimento esecutivo, ha preannunciato ricorso contro quella parte di risarcimento che a suo dire ripaga ingiustamente il giornalista del « danno biologico », ignorando manifestamente che Santoro non ha invocato alcun « danno biologico », semmai quello riconosciuto dallo stesso giudice del lavoro, ovvero da « lucro cessante » e da « declassamento »;

la proterva ostinazione in una ennesima vertenza giudiziaria, dagli esiti verosimilmente sfavorevoli che andranno ad aggiunge un ulteriore elemento di danno all'immagine dell'azienda Rai e alle casse dei contribuenti, testimonia, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'arroganza e l'inadeguatezza del suo direttore generale e dell'intero Consiglio di amministrazione a ricoprire il delicato ruolo di gestori del servizio pubblico radiotelevisivo;

il « Comitato per la libertà e il diritto dell'informazione », del quale fanno parte — oltre alla Federazione nazionale della stampa — altre 60 associazioni, movimenti e sindacati, all'indomani della sentenza di condanna ha presentato un esposto-denuncia alla Corte dei conti nei confronti della Rai, ipotizzando nella fattispecie « un danno erariale in quanto il servizio pubblico non ha assolto ai doveri contrattuali recando nocumento all'azienda. A questi danni occorre aggiungere le conseguenze negative dal punto di vista finanziario per "Raidue" della riduzione a livelli modesti degli ascolti in seguito alla cessazione della trasmissione "Siuscià" e del conseguente taglio degli introiti pubblicitari ». L'esposto sottolinea, inoltre, come « la decisione di colpire Santoro e i giornalisti di "Sciuscià" sia stata determinata da una faziosità politica che ha causato danni materiali all'azienda »;

nella fattispecie, sembrerebbe ipotizzabile un'ipotesi di colpa grave a carico del direttore generale della RAI e del C.d.A. nelle forme che la giurisprudenza ha coniato:

evidente contraddizione tra le scelte operate dagli organi di vertice del-

l'azienda e quello doveroso, derivante dagli effetti dei provvedimenti giurisdizionali intervenuti *inter partes*;

superficialità comportamentale rispetto alla professionalità specifica del soggetto preposto alla dirigenza di un organo di rilevanza nazionale;

riconoscibilità *ex ante* dei doveri di ufficio;

reiterazione di attività provvedimentale già censurata da organi giurisdizionali;

lesione dei principi concernenti la « trasparenza », « il buon andamento » e la « imparzialità » cui deve improntarsi l'attività della pubblica amministrazione —;

se ritengano che il costo complessivo del procedimento giudiziario per le casse della Rai e per i contribuenti italiani, comprensivo di risarcimento interessi e spese processuali sia compatibile con il principio di efficienza ed economicità che la Rai è tenuta a rispettare;

se, in considerazione dell'ingente danno finanziario procurato all'azienda in forza di comportamenti discriminatori ed arroganti, oltre che illegittimi sotto il profilo giuridico, così come già evidenziati nella citata sentenza, non ritengano, ciascuno per le proprie competenze — anche quelle proprie dell'azionista di maggioranza — di utilizzare tutti gli strumenti disponibili perché sia rimosso dal rispettivo incarico il direttore generale, dottor Cattaneo, e perché sia rinnovato il consiglio di amministrazione della Rai, tenuto conto che gli stessi non hanno sensibilmente avvertito l'esigenza di trarre le dovute conseguenze dalla sentenza di condanna, anche in ossequio al giusto ed elementare principio del « chi sbaglia paga ».

(4-13253)